

Napoli, 4 maggio 2023

Caro Napoli,

io ci sto, sono qui a guardare il fiume umano che scivola per Toledo, vedo Gaetano e lui sa che ci sono anche se nessun'altro può fare caso a me. È festa di scudetto eppure è il nome suo che prorompe – *Olé Olé Olé Olééé, Diego, Diego!* Esplode chiaro in cielo a pareggio di un debito: e allora pace a te Diego, campione senza pace che pace hai dato a un desiderio trentatré anni fa.

Sono Cenzino e testimonia un amore che è storia di incontri mancati, testimonia oltre tempo il disegno dell'architettura amorosa e testimonia che c'ero anche il brutto giorno in cui nemmeno Diego ha fatto caso a me.

1971. Sono un ragazzino quasi analfabeta, la scuola che non è in grado di comprendere le necessità degli alunni è per me inutile e per questa ragione se io non sono piaciuto alla scuola, la scuola non è piaciuta a me. A me piace il pallone, proprio come a Gaetano, a lui interessano anche musica e libri, io sono invece pallone e motorino. La nonna dice che sono tremendo ma aggraziato, mi chiama terremoto anzi, Terr-e-Moto perché passo il mio tempo o giocando a pallone nel terreno e a fare giri col motorino.

Sono minorenne e convinto che questo mi permetta di trasgredire qualsiasi regola, ho timore solo di mamma a causa di un brutto giuramento che fece quando io per errore colpì col pallone un carabiniere e mi portarono in caserma. Mamma non voleva ascoltare le solite lamentele sulla mia cattiva condotta, ma capì che erano considerazioni gravi alle quali dare soddisfazione e così mi afferrò per un orecchio e mi diede due ceffoni giurando che per punizione mi avrebbe rotto tutti i palloni. Ma il mio sogno era quello di diventare un calciatore, ma volevo anche diventare come *Agostino 'o pazzo* e scippare palette e cappelli alle forze dell'ordine, avrei voluto essere il suo erede e sognavo una foto con lui davanti alla Gilera 125 per dimostrare alla città intera di essere il migliore.

13 anni 5 mesi e 4 giorni: col motorino e Gaetano seduto dietro col pallone sotto il braccio, andavamo alla Villa Comunale, Gaetano è più grande di me, ha 17 anni 8 mesi e 12 giorni ma è un milordino preciso e timido, ama stare nelle regole e per questo ha timore di tutto, è mio fratello ma forse anche mio zio perché il vicinato, specialmente dopo qualche bicchiere di troppo, parla parla e dice che Gaetano è figlio del nonno o forse dello zio.

Ma lontano dal vicolo freddo e buio, il mare e il calore del sole cancellano tutte le pene e noi ce ne fottiamo di sapere a chi siamo figli. Mamma non lo ricorda o forse non lo sa o ha preferito dimenticare.

Gaetano già a via Toledo strillava: Fammi scendere non correre fermati. Ma io me diverto se lui ha paura e correndo arriviamo a piazza Plebiscito che a quei tempi era un parcheggio, desidero farmi bello agli occhi di mio fratello e svicolo veloce fra le auto in sosta. Superata via Chiatamone piuttosto che fermarmi alla Villa per fare i passaggi col pallone, proseguo su per Posillipo, poi sterzo e torno indietro, la discesa mi fa correre ancora più forte. Giù a Mergellina corro contento: le barche sfilano che nemmeno si fa in tempo a guardarle, Gaetano si stringe ancora più forte senza mai lasciare il pallone e correndo correndo, strillando strillando e ridendo ridendo, sicuro sazio e felice mentre corro incontro alla vita, mi schianto e muoio! Spiaccico la mia vita su quel palo prima ancora di averla vissuta. Ho 13 anni 5 mesi 4 giorni e l'azzurro del cielo stampato negli occhi. Quell'azzurro che è che è colore nostro.

Caro Napoli,

in modalità parassitaria e da morto mi sono istruito per ostinazione di Gaetano che non ha mai allentato l'ultima stretta e con me ha condiviso tutto l'amore per te e quello che imparava dalla vita, dalla musica, dai libri.

Quando muoio è estate. Da noi come sai, l'estate arriva presto. Da noi l'estate detiene il titolo di *staggiona*: quando arriva l'estate si va al mare. Inverno è *vierno*, autunno e primavera sono passaggio.

Vierno è tonalità minore e quella tonalità è freddo che penetra nelle ossa, scarpe bagnate, cielo nero, ombrelli spezzati dal vento.

'A *staggiona* è invece tonalità maggiore, è scoppiettio di pannocchie abbrustolite, è bollicine di gassosa è corsa sulla spiaggia nera come il Vesuvio che infiamma piedi e cuore mentre si cerca il goal.

Se avessi avuto tredici anni nel 1984 avrei rubato mille lire a mamma per andare allo stadio e gridare anch'io il nome di Diego fra i 70 mila che lo accoglievano, avrei trascinato Gaetano giù in prima fila e ci saremmo ricreati con i suoi palleggi ben sapendo che mamma mi avrebbe schiattato i palloni, sarei stato disposto a farmi picchiare a sangue per i soldi rubati ma Diego sarebbe entrato di diritto nel mio cuore. Avrei giurato di chiamare il mio futuro figlio Diego e se non avessi avuto un figlio avrei chiamato Diego il mio cane. Avrei preteso e

trovato appartenenza: – io e Diego abbiamo gli stessi capelli ricci e neri neri, scugnizzi abituati alla polvere delle strade dissestate, siamo come i palloni, prendiamo calci dalla vita.

Ma un pallone non è buono solo a rotolare, un pallone può anche grandi cose, un pallone sa a chi strizzare l'occhio, un pallone può infinite acrobazie, può cambiare i destini e trasformare calci in carezze, un pallone può disegnare traiettorie sconfinite e volare talmente in alto da non parare cadute e schianti.

Caro Napoli,

quando Diego ... ho provato a scuoterlo, ho provato a essere io il Dieguito che alla mia stessa età consolava Pacheco dopo la sconfitta, gli ho posato la mano sulla guancia come lui al suo compagno di squadra, ma che poteva mai fare una mano dell'altro mondo? Disperato per l'impotenza tornavo a essere il Cenzino privato del motorino che non voleva sentire ragioni:

– Diego non ti abbattere, se stai male bevi un bicchiere di acqua e zucchero, chiedi aiuto, chiama l'ospedale. Diego rispondi! Fai qualcosa...sono solo un ragazzino spaventato... sono uno spirito inutile, dovessi battere anche la testa nel muro per l'ostinazione non potrei aiutarti... Diego rispondi! Non puoi morire così... e io cosa faccio? Come ti strappo alla morte, come ti trattengo? ... Diego rispondi! – *Ero il Cenzino riverso sui palloni schiattati che negava la realtà*: – Diego sai bene che se anche volessi morire mille e mille volte ancora non potrei lo stesso salvarti. Diego rispondi! – *Ma Diego non rispondeva*: – Diego ascoltami, non puoi dimenticare che sei imbattibile e la partita con i tuoi mostri non puoi perderla a tavolino. Diego, dammi ascolto...Diego... non andare... Diego dribbla... Diego scansati, non farti prendere... Diego... Diego...

Caro Napoli,

ero un'anima piegata all'ingiustizia che fra singhiozzi frustrazione e rabbia gli recitava un eterno riposo come nonna mi aveva insegnato.

Agostino 'o pazzo non doveva scendere dalla motocicletta, solo con i piedi sui pedali era imbattibile. Adesso anche lui è morto ma io so' Terr e Moto e a costo di aspettare i cento anni non perdo il sogno di quella foto con lui e la motocicletta, Diego e il pallone.

per sempre
tuo Cenzino